

La chiesa di Santa Maria
di Castello
in Udine



La chiesa di Santa Maria di Castello

La chiesa di Santa Maria di Castello è il più antico edificio sacro di Udine. Situata sul colle al centro della città, ha origini quanto meno medioevali, anche se non può essere dato credito alla tradizione, riportata già nell'Ottocento da Teobaldo Ciconi e ripresa in seguito da numerosi studiosi, che vuole sia sorta sul luogo in cui era stato costruito un tempietto sacro al dio Beleno, la divinità solare adorata dai Carni, il cui culto passò ai Romani per diffondersi in tutta la regione.

È possibile che la chiesa esistesse già in epoca longobarda, essendo stati rinvenuti all'interno dell'edificio, durante i restauri del 1928-30, materiali lapidei risalenti all'VIII secolo, tra cui una epigrafe con il nome di Liutprando, re dei Longobardi (712-744). Senz'altro un edificio esisteva alla fine del primo millennio, allorché Udine viene per la prima volta nominata in un documento, il diploma dell'11 giugno 983 con cui l'imperatore Ottone II confermava al patriarca di Aquileia Rodoaldo il possesso dei cinque castelli di Buja, Fagagna, Udine, Gruagno e Braitan.

Quale tuttavia fosse l'aspetto della chiesa non è dato sapere, anche se si può ipotizzare avesse piccola

1. G.B. Cosattini (?),
Veduta di Udine (particolare),
Udine, Civici Musei,
ca. 1650.



dimensione e fosse absidata. È certo che la chiesa attuale riflette modi e schemi incontestabilmente romanici. Ne è stata ipotizzata la costruzione all'inizio del XI secolo, in considerazione del fatto che la precedente chiesetta poteva essere stata distrutta dalle feroci invasioni degli Ungheri. Considerato l'impianto dell'edificio, pare tuttavia preferibile pensare al XII sec. per le similitudini con altre chiese dell'Italia settentrionale e della Carinzia con cui condivide la partizione in tre navate.

Indiretto attestato della sua esistenza è una bolla papale del 1188 di Clemente III in cui si nomina un "plebanus de Utino": la chiesa di Santa Maria era dunque la pieve di Udine, e tale rimase fino a poco dopo la metà del XIII secolo. In questo periodo venne abbellita con i preziosi affreschi che ancora più o meno conservati ne decorano le absidi.

Nel 1223 il patriarca Bertoldo di Merania istituì a Udine, dove si era trasferito da Cividale, un mercato permanente capace di attirare gente da fuori e incrementare i commerci. La città allora si allargò a vista d'occhio, venne pertanto costruita una nuova chiesa di maggiori proporzioni, S. Odorico, futuro duomo, cui il 15 dicembre 1263 vennero trasferiti dalla ormai inadeguata matrice di S. Maria i diritti di pieve, cioè battezzare e seppellire i defunti.

Intensa rimase tuttavia l'attività liturgica della chiesa del Castello, la quale nel 1418 si dotò di un proprio messale (*Missale ad usum Sancte Marie de Utino*), ora conservato presso la Biblioteca Comunale di Udine, che riveste notevole importanza per la pre-



3.

2. La chiesa di S. Maria del Castello.

3. Epigrafe con il nome di Liutprando rinvenuta all'interno della chiesa.



4.

senza del calendario aquileiese e per alcune varianti nel testo liturgico, soprattutto nell'Ordinario della Messa (è uno dei tre superstiti messali aquileiesi che ancora conservano per esteso il Canone della Messa). Porta nella carta iniziale la data del 1418, ed a c.11v una miniatura rappresentante il *Cristo in croce con ai lati la Vergine e S. Giovanni*: scena contenuta entro una semplice cornice quadrata in forma di fascia, di lontano sapore romanico.

Un secolo più tardi l'antica Pieve si trovava in precarie condizioni di stabilità: una nota del 1430 attesta che *multum male stat*, tanto che nel 1443 il Consiglio della città concede alla Fraterna di S. Maria l'amministrazione dei beni della chiesa per ripararla, poiché minaccia rovina. Di lì a poco viene aggiunta la sagrestia, come si evince dalla data 1456, posta sull'architrave della porta stessa.

La chiesa traeva abbellimento da alcune insigni opere d'arte purtroppo perdute: intorno al 1456, ad esempio, Stefano di Settecastelli in Transilvania, figlio di Matteo di Alemagna, eseguì per l'altare della S. Croce un'importante ancona lignea, con figure intagliate,

4. *Le absidi romaniche.*

5. *Il colle del castello visto dalla piazza 1° Maggio.*





dipinte e dorate, che l'anno seguente venne presa a modello da Giorgio q. Odorico da Salisburgo, pittore e intagliatore abitante in Udine, il quale nel promettere di intagliare e dorare un'ancona per la chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio di Nimis, affermava di volerla fare "negli stessi modi e nelle stesse forme che si riscontrano nell'ancona del Castello di Udine".

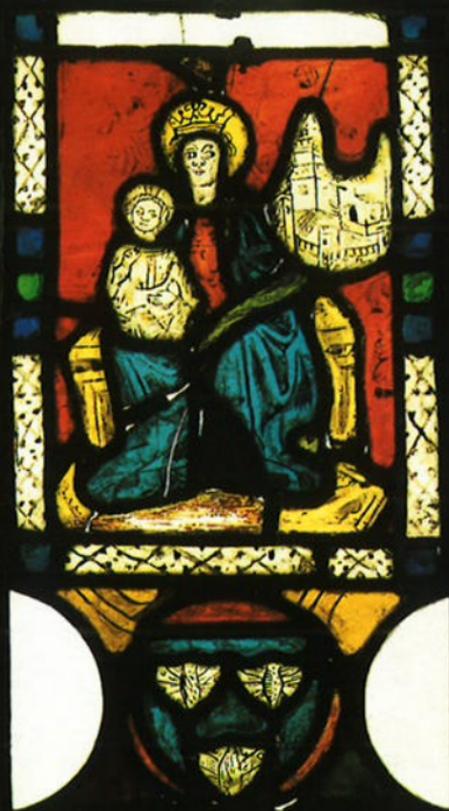
Alla metà del Quattrocento, risalgono anche le due vetrate, di piccolo formato, con la raffigurazione della *Madonna* che tiene in braccio il Bambino e regge con la mano sinistra il modellino del Castello e della chiesa, che ancora qualche decennio fa ornava una finestra della sacrestia ed ora fanno parte delle collezioni museali della città. Rappresentano il più vetusto esempio a noi rimasto di vetrata dipinta in Friuli, tecnica inusuale in questa terra (testimoniata, per l'antichità, dalle sole vetrate del 1487 della chiesa di S. Antonio abate a S. Daniele) e sono state in passato variamente datate, al XIII, al XIV ed anche alla fine del XV secolo, con attribuzione al pittore sanvitese Andrea Bellunello che operava a Udine per conto del Duomo e del Comune tra il 1470 ed il 1476. È possibile che ne sia stato autore fra' Natale da Udine, un domenicano del convento di S. Pietro Martire di Udine cui nel 1474, per la sua perizia nel far vetrate (*propter peritiam componendi fenestras vitreas*) fu concesso di risiedere, con il socio, in convento, o anche fuori, a piacimento; è più probabile ancora che esse si debbano al già ricordato Stefano di Settecastelli, il quale oltre che pittore, intagliatore e indoratore era anche *vetrarius*, tanto che nel 1455 venne incaricato



7.

6. *Cristo benedicente*,
sec. XII-XIII.

7. *Cristo in croce tra la
Vergine e S. Giovanni*,
Udine, Biblioteca Civica,
ms. Jo.143, c. 11v.



di fare le vetrate a tre finestre della sala detta del camino nel palazzo municipale, con piombo e stagno e vetri doppi e la figura di S. Marco e l'arma del luogotenente e della città.

Nelle due vetrate, eseguite con buona tecnica e con notevoli raffinatezze grafiche di gusto nordico, le figure della Vergine e del Bambino, trattate in maniera essenziale, possiedono indubbia forza ieratica e senso cromatico. Interessante e piacevole la raffigurazione del Castello, certo in parte di fantasia ma non tanto da non permettere una qualche ipotesi sulla struttura del complesso prima del terremoto del 1511 che, come è noto, lo distrusse quasi completamente. Il castello si sviluppa in altezza su più piani digradanti, così come appare nelle raffigurazioni che ci rimangono nei sigilli quattrocenteschi; allo stesso modo la cerchia murata con torrioni riflette un'iconografia consueta (si veda ad esempio una miniatura del manoscritto di Antonio Baldana, *De magno schismate*, cod. 1194 della Biblioteca Palatina di Parma, prima metà del sec. XV). Del tutto nuova, invece, è la presenza accanto al castello della chiesa di Santa Maria, con facciata a salienti e alto campanile cuspidato.

Nel sec. XV entra a far parte del patrimonio della chiesa anche un codice miniato di bell'effetto ora conservato nell'Archivio Capitolare di Udine: un *Officium parvum Beatae Mariae Virginis* di minima dimensione (mm. 122x97) lasciato in dono alla Confraternita di S. Maria di Castello da Caterina Tamburlini con testamento del 18 settembre 1470. Il manoscritto, databile a poco dopo la metà del

8. Stefano di Settecastelli (?),
Vetrate, Udine, Civici Musei,
sec. XV.

Incipit officium a
sancte Crucis bre-
ue. Editū a. ppa. Johē
xxij. **A**d matutinū
an̄. **P**er signū crucis de-
numias n̄ris libera nos
deus n̄r. **E**t nota q̄
p̄dicta. an̄ dicitur un̄
mediate ante omnes
horas. S̄f



COMI
NEL
ABT
A. M. E.



Quattrocento, contiene piccole iniziali miniate in oro e colori e fregi di una certa importanza, oltre a sette miniature figurate di notevole bellezza formale che inducono a pensare ad un artista emiliano nel quale rivivono esperienze della bottega del Verrocchio: soprattutto interessante la c. 13r, in cui, su uno sfondo di cielo azzurro, di monti e prati verde tenero, si vede un foglio da cui occhieggiano tre testine d'angelo sul lato destro. All'interno, l'iniziale *D* con la raffigurazione della *Madonna che adora il Bambino*; in basso, due puttini alati sostengono uno stemma in cui compare Ercole con clava in campo azzurro.

Alla fine del secolo e per tutto il Cinquecento i "Rotoli" delle entrate e delle spese della Confraternita (oggi conservati presso l'Archivio Capitolare di Udine) attestano la presenza di numerosi artisti (alcuni dei quali, come Bartolomeo dall'Occhio e Giovanni Martini, sono anche chiamati a svolgere la funzione di cameraro) ed una serie notevole di lavori di abbellimento e di consolidamento. Piacevolmente illustrati, spesso gli stessi documenti diventano vere e proprie opere d'arte, come mostrano tra gli altri i frontespizi dei rotoli delle entrate del 1578, 1581, 1582, 1586 e più ancora il frontespizio del *Thesaurus de' documenti de la ven. da fraterna di S. Maria di Castello* con la bella immagine della *Madonna in trono*, che tiene sulle ginocchia il Bambino e regge il modello del Castello di Udine, entro una splendida cornice sansoviniana.

I documenti dunque ricordano che nel 1492 il lapicida Elia da Bissone (che già era stato presente nella



10.



11.

9. 10. 11 *Officium parvum Beatae Mariae Virginis*, Udine, Archivio Capitolare, ms. 6, cc. 117r, 13r, 171r.

fabbrica della Loggia del Lionello) eseguì l'acquasantiera (la "pyla de tegnire aqua Santa appresso la porta della giesia") e compì molti altri minori lavori, e che nel 1500 Piero de Cumin venne incaricato di "fare il muro drio la tore", ciò che comportò un acquisto iniziale di ben duemila mattoni. Ricorrono i nomi di pittori più o meno conosciuti, Domenico da Tolmezzo, Francesco Martilutti, Battista, Giovanni de Cramariis, incaricati di lavori di modesta entità dei quali peraltro nulla è rimasto.

C'è anche il ricordo di un altare eseguito nel 1502 per il quale vennero pagate somme consistenti a maestro Giacomo intagliatore ed a Girolamo pittore e doratore: l'oro e l'azzurro furono acquistati a caro prezzo a Venezia. Nello stesso anno lo sconosciuto "Zuan dipentor" figlio di m° Bernardino "spiziaro" fu chiamato a dipingere la "chapella".

Non mancano notizie relative ad acquisti di suppellettili preziose (un calice fatto fare nel 1496 a Nicolò Nicoletti, appartenente ad un'attiva famiglia di orefici udinesi, già autore nel 1491 delle cornici delle reliquie) o di elementi d'arredo, come l'armadio delle scritture (commissionato a Giampietro "marangon" nel 1491) e quello delle reliquie fatto da Daniele "marangon" e dipinto da m° Antonio.

Nel 1509 Carlo da Carona, uno dei più conosciuti lapicidi lombardi della prima metà del XVI secolo, costruì in pietra l'altare maggiore, stimato da Bernardino da Bissone e da Antonio di Giovanni di Faedis 44 ducati. Costituisce la prima opera documentata dello scultore e, pur essendo andata perduta, possiamo ipotizzare



12.



13.

12. 13. Copertine dei quaderni del 1510-1511 e del 1581 della Fraterna di S. Maria, Udine, Archivio Capitolare.

avesse la struttura e la dimensione dell'altare della chiesa di S. Daniele in Castello a San Daniele del Friuli (1512), o di quello della pieve di S. Floriano a Illegio (1520); con la statua centrale raffigurante senza dubbio alcuno la *Madonna con Bambino*, di tipologia non dissimile da quella situata all'interno dell'ingresso laterale destro del Duomo di Udine, a Carlo commissionata nel 1525 e stimata nel 1526, se si tiene conto del carattere ripetitivo che accompagna la sua produzione scultorea fin troppo monocorde nel repertorio delle sacre immagini. Il rovinoso terremoto che il 26 marzo del 1511 colpì Udine, se pure durò - come ricorda un contemporaneo, il notaio Antonio Belloni - non più che "lo spazio di un'avemaria", distrusse moltissime abitazioni e lo stesso Castello, residenza del Luogotenente e dei suoi familiari e della corte, e dal 1483 anche sede della "Patria del Friuli", l'organismo nato in epoca patriarcale cui partecipavano tre ordini: il clero, i nobili feudali e i rappresentanti dei comuni. Produسه irreparabili danni anche alla chiesa di S. Maria, in precedenza sottoposta di continuo a piccoli lavori di manutenzione (il tetto era stato riparato da Toni del Cuzitin nel 1483): una delibera del Comune, a soli quattro giorni dal tragico evento fa presente come per "l'horrendo terremoto ecclesia et turris sive campanile sancte Marie sit maxime conquassata et in manifesto periculo ruine". Negli anni seguenti tuttavia, come vedremo, campanile e facciata vennero abbattuti e ricostruiti nelle forme che tuttora si ammirano.

All'interno, invece, la chiesa continuò nel tempo a mutare volto sia per le numerose opere d'arte ivi collocate, sia per lavori di riadattamento.



14.

14. Una pagina del "Tesoro de' documenti de la veneranda Fraterna di S. Maria in Castello", Udine, Archivio Capitolare.



I documenti ci restituiscono memoria di molte pitture oggi non più esistenti o, comunque, disperse. Per la chiesa lavorò Giovanni da Udine, come ricorda Giorgio Vasari nelle sue celebri *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, stampate a Firenze nel 1568: "alla fraternita di santa Maria di Castello in Udine dipinse, in un ricco gonfalone, la Nostra Donna col Figliuolo in braccio, et un Angelo graziosissimo, che gli porge il castello che è sopra un monte nel mezzo della città". Lavoro prestigioso e prezioso (stimato ben 150 ducati, anche se Giovanni si accontentò di 90 "per amor di Santa Maria"), di notevole impatto nell'ambiente culturale cittadino e senza dubbio di grandi consensi popolari tant'è vero che, quando alla metà del Seicento (1653) il pittore udinese Eugenio Pini fu incaricato di dipingere un nuovo gonfalone in sostituzione di quello di Giovanni probabilmente consumato nel tempo, ne copiò contenuto e forma. E' quanto l'abate Mauro Boni, che ebbe modo di vederlo e studiarlo, scrisse al conte Girolamo Antonini in una lettera del 1° ottobre 1796, data alle stampe nel 1797: "il fondo delle figure è tutto di oro, come si usò a' migliori tempi, onde viene quella dolcezza e tenerezza che spirano i volti coloriti. La vesti non sono coperte d'altro colore; solamente le pieghe sono rilevate a forza di mezze tinte, che dolcemente secondano le parti e le mosse; lo sfavillare dell'oro fa un bell'effetto all'occhio di chi rimira da lontano la seta, in cui è dipinta ugualmente la stessa immagine da una parte, e dall'altra; come da una parte e dall'altra il quadro è cinto intorno ed ornato d'un fregio



16.

15. Frontespizio del
"Tesoro de' documenti de
la veneranda Fraterna di
S. Maria in Castello",
Udine, Archivio Capitolare.

16. Disegno con la veduta
di Udine "com'era nel 1548",
Udine, Biblioteca Civica.



bellissimo di Rabeschi, il quale sui quattro angoli ha figurati otto piccioli quadretti: nella parte anteriore i quattro Evangelisti, e nell'opposta i quattro Dottori della chiesa latina. Questo contorno è del genere de' Rabeschi, che nelle mani di Giovanni da Udine piacquero tanto al Buonarruota, e a Raffaello”.

Intorno al 1820-21, come ricorda Fabio di Maniago nella sua *Guida di Udine* del 1825, il gonfalone del Pini fu sostituito da una pala d'altare di Odorico Politi che probabilmente ripete, nelle sue linee generali, l'impianto delle precedenti composizioni. La tela, ora conservata nei Civici Musei cittadini raffigura la *Madonna in trono con il Bambino*, pittura accademica con chiari riferimenti al mondo rinascimentale, pregevole per la corretta impostazione e il cromatismo, ma alquanto fredda nell'insieme. In una replica dell'opera, dipinta dal pittore per la sua casa di via Zanon ed oggi conservata nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Udine, le figure sono viste sullo sfondo di alcuni edifici della maggiore piazza Cittadina, la Loggia di S. Giovanni e la Torre dell'Orologio.

La chiesa di S. Maria divenne nel tempo uno scrigno prezioso di opere d'arte: oltre a quelle scultoree e d'intaglio, cui pure si è fatto cenno, alle pitture a fresco o ai manufatti d'oreficeria – come il turibolo e la navicella eseguiti nel 1602 utilizzando l'argento di “sei calici, et una patena, li quali sono antiqui, et parte d'essi rotti”, o come la preziosa croce d'argento del 1653, che costò ben 1511 lire, cioè il doppio del gonfalone del Pini – numerosi dipinti su tavola o su tela abbellivano l'ambiente. Alla fine del Settecento il pittore



18.

17. Odorico Politi,
*Madonna con Bambino
in trono*, Udine,
Civici Musei, 1820-1821.

18. Secante Secanti,
La Visitazione, Udine,
duomo, sec. XVII.

e “critico d’arte” Giovanni Battista de Rubeis, nel noto suo “Inventario” delle opere d’arte esistenti nelle chiese e nei palazzi di Udine, ricorda come esistenti “nella chiesa di S. Biaggio Parrocchia in Castello”, l’altare maggiore ligneo con la *Morte della Madonna* e statue dei Santi scolpito da Secante Secanti il 16 maggio 1626, tre pale d’altare rispettivamente assegnate a Secante Secanti (*La Visitazione di Maria a S. Elisabetta*, oggi in duomo), a Palma il Giovane (*S. Pietro, S. Agata e Santi*, perduta) e a Giovanni Battista Grassi (*Madonna e Santi*, perduta) e, in sagrestia, quattro quadretti – copia del Bassano – risalenti al 1671 e raffiguranti fatti della *Vita della Vergine* (*Nascita, Presentazione al Tempio, Sposalizio e Natività del Signore*, non più esistenti).

Nel Settecento l’interno della chiesa venne sottoposto dapprima a modesti lavori di riforma (1717 e 1784), poi - nel periodo del primo intervallo di dominio austriaco dopo la caduta della Repubblica di Venezia, tra il 1797 e 1801 - ad una completa trasformazione secondo la moda ed il gusto neoclassico allora imperanti. Con strutture prevalentemente lignee rivestite di malta, visibili ancora nelle vecchie fotografie, vennero mascherati i pilastri, creati nuovi spazi, ideate modanature e capitelli, abbassati i soffitti; venne pure innalzato un altare maggiore di tipo neoclassico, in pietra, affiancato da due porte in modo da chiudere interamente il vano absidale, contenuto entro scenografici tendaggi in stucco sostenuti da putti alla maniera di certi altari barocchi del Merengo.

Tutte queste strutture vennero demolite nel corso

dei radicali restauri del 1929-1931 che ridiedero all'edificio il primitivo aspetto medioevale eliminando tutto ciò che potesse nuocere alla spoglia severità del luogo, alla romanica atmosfera che ancora aleggia nella zona absidale e nel vano della chiesa. La quale, da allora, non ha subito modifiche sostanziali, nonostante i pericoli corsi durante la seconda guerra mondiale allorché nel 1944 si iniziò la costruzione di alcuni rifugi antiaerei alla base del Colle verso il Giardin Grande: nella Casa della Contadinanza comparvero paurose crepe ed anche la chiesa – soprattutto nella zona absidale, compresa la parte affrescata – subì qualche danno, ciò che indusse ad abbandonare il progetto e ad avviare immediati lavori di consolidamento con iniezioni di cemento.

Oggi la chiesa di S. Maria in Castello (o di S. Biagio, com'è anche chiamata, tanto che ogni anno il 3 febbraio, giorno della festa del Santo, cui è dedicato l'altare dell'abside settentrionale, viene qui impartita la benedizione della gola) conserva all'esterno le originarie strutture nelle suggestive tre absidi semicirculari costruite in pietra in seguito intonacata e rimessa a vista durante i lavori seguiti all'ultimo terremoto del 1976. Un bel motivo romanico ad arcatelle pensili cieche, parte in pietra (sec. XII) e parte in cotto (sec. XIII), ed una decorazione in mattoni a dentelli corrono sotto la linda ad ingentilire le superfici. Tre finestrelle, chiuse con una lastra di alabastro (ma in passato l'uso era sconosciuto in regione) durante i lavori del 1931, compaiono in corrispondenza della parte mediana di ciascuna abside: la centrale è leggermente strombata.



19.



20.

19. 20. *Interno della chiesa prima dei lavori di restauro del 1930-31.*

Sul lato meridionale, che pure presenta l'antica muratura, si aprono la porta romanica, due finestrelle monofore romaniche strombate ed una ad arco trilobato di fattura gotica. Si nota pure una lapide, collocata nel 1924, con un medaglione in bronzo raffigurante un eroe caduto, opera dello scultore friulano Aurelio Mistruzzi (1880-1960), a ricordo del fatto che nel 1921 la chiesa fu prescelta come luogo di raccolta di sette salme di ignoti Caduti italiani della prima guerra mondiale, salme che qui sostarono qualche giorno prima di essere trasferite nella basilica di Aquileia dove una donna di Gradisca d'Isonzo, Maria Bergamas, madre di un caduto, ebbe il compito di scegliere tra esse quella destinata a divenire simbolo pietoso di tutti i militi ignoti, vittime della tragedia bellica.

All'esterno della sagrestia, altre tre lapidi, ricordano la passata esistenza della chiesetta di San Rocco, eretta nel 1476 sullo spiazzo a sud della chiesa di S. Maria come voto degli abitanti della città di Udine per la cessata pestilenza, e rimasta nel ricordo attraverso immagini pittoriche e fotografiche: la prima, relativa alla sua erezione, è in marmo dell'Asia minore proveniente certamente da Aquileia ove il riutilizzo dello stesso materiale è attestato in quegli anni nella rinascimentale *Tribuna magna* della Basilica. La seconda lapide accenna al restauro voluto da Stefano Viaro nel 1599 come voto per essere stata la città liberata dalla peste; la terza infine parla della originaria ubicazione e della demolizione avvenuta nel 1883.



21.

La facciata

La facciata della chiesa di S. Maria è posteriore al terremoto del 1511; al 12 agosto del 1513 risale infatti la seguente nota di spesa fatta dal cameraro della fraternita di S. Maria di Castello, maestro Leonardo di Fagagna marangon: "Adì 19 agosto spesi per far far uno disegno de la gesia et del campanili lu qual feci maestro Gaspar dipentor monta L.2 s. 15". Il pittore in questione è Gaspare Negro, veneziano abitante in Udine, dove aveva sposato nel 1503 Maddalena Floreani appartenente ad una ben nota ed importante famiglia d'artisti della quale era pertanto entrato a far parte: pittore di sicure capacità, come tra l'altro ben mostrano due tavole raffiguranti i *Ss. Ermacora e Fortunato* nel Museo di Udine, una *pala* d'altare conservata nel museo di Boston e gli *affreschi* della chiesa di S. Maria delle Grazie a Castions di Strada, venne nel corso della sua carriera più volte incaricato di commissioni "ufficiali", soprattutto della pittura - in verità ben remunerata - dell'insegna di luogotenenti e viceluogotenenti sotto la Loggia pubblica della città.

L'attenta lettura dei rotoli delle delibere della confraternita, dal 1513 in poi, porta a ritenere che i lavori di demolizione dell'antica facciata compromessa dal terremoto siano avvenuti appena nel 1525 e che l'anno seguente siano iniziati quelli di ricostruzione: in tal senso possono essere intese le scritte collocate sotto il davanzale delle due finestre di facciata: a destra VIRO NOB. IO. MICHAELE / ZUCCHEO P. ET



22.

21. Il portale laterale
románico.

22. La facciata cinquecentesca.

ANT. ORGNANO C. / MDXXVI; a sinistra IVVENTAE EX SENIO / RESTITUTUM AERE FRA / TERNITATIS DIVE VIR / GINIS. Dunque la ricostruzione avvenne a partire dal 1526, a spese della Fraterna di S. Maria, essendo priore il nobile Giovanni Michele di Zucco e cameraro Antonio Orgnani.

Il 28 settembre 1530 si ha il pagamento a “maestro Bernardin taiapietra per conto della porta”, ciò che induce ad ipotizzare che, abbandonato il disegno di Gaspare Negro (il cui nome peraltro più non compare nei documenti dopo il 1513), la Confraternita avesse affidato l’incarico di progettare la facciata al lapicida ed architetto Bernardino da Morcote (+1542) al cui nome sono legati due dei più significativi monumenti della città di Udine, la facciata della chiesa di S. Giacomo e la Loggia e la chiesa di S. Giovanni in piazza Libertà (1533-1539).

Fermo restando il fatto che sul piano stilistico la concezione della facciata di S. Maria rientra sia nella poetica di Gaspare Negro, che si rivela sapiente pittore di architetture nella *Pala* del 1513 con la *Madonna con Bambino e Santi* del Museo di Boston, che in quella di Bernardino da Morcote, che però nel 1525 mostra diverso orientamento nell’organizzare la facciata della chiesa di S. Giacomo, si può concludere che a Gaspare Negro spetta il progetto di massima (per ciò gli fu pagata una somma esigua) mentre il lavoro vero e proprio – manuale ed in parte d’invenzione – fu eseguito da Bernardino da Morcote, più aggiornato e con specifiche competenze in campo architettonico. Procedimento analogo si era avuto nel



23.

secolo precedente con la Loggia comunale, progettata dall'orafo Nicolò Lionello e "costruita" dall'architetto capodistriano Bartolomeo delle Cisterne.

Per quanto riguarda la struttura architettonica, la facciata è divisa orizzontalmente in due parti: l'inferiore, tripartita da lesene corinzie sormontate da capitelli dello stesso ordine, presenta ai lati due finestre di notevole dimensione, mentre nella parte centrale fa bella mostra di sé un ampio portale ricco di effetti chiaroscurali. È questa, nella sua classica semplicità, una delle parti più belle e moderne: rompe infatti decisamente con la consuetudine allora diffusa in Friuli (capeggiata da Bernardino da Bissone per la scultura in pietra e Giovanni Martini per l'intaglio ligneo) di decorare con minuti motivi fitozoomorfi o anche con più lineari ornamenti, stipiti e colonnine. Qui gli stipiti, che ripetono il motivo delle lesene e vedono il loro slancio verticale spezzato a metà da un tondo marmoreo, sono sormontati da capitelli, adorni di figure mitologiche, sui quali si imposta l'architrave. Al di sopra, una lunetta ad arco fortemente ribassato e con motivo a dentelli.

Lo sviluppo superiore della facciata pare mutuato dalla corrispondente parte del duomo di Cividale ideata da Pietro Lombardo ed eseguita negli anni immediatamente seguenti il 1502. Dalla cornice marcipiano, fortemente aggettante, in corrispondenza di quelle inferiori si alzano due lesene corinzie, che sostengono un timpano – ricordato all'ordine inferiore da due volute semicirculari – sotto il quale campeggia un ben proporzionato oculo.



24.



25.

23. Bernardino da Morcote, *Il portale*, 1530.

24, 25. Bernardino da Morcote, *I capitelli del portale*.



Il calibrato rapporto di volumi, l'euritmia chiaro-scurale dovuta al sottile gioco tra pietra, marmo ed intonaco, denunciano di per se stessi la derivazione da un qualche modello veneto, del tipo offerto dalla chiesa di S. Michele in Isola del Codussi o meglio ancora dalla chiesa di S. Maria Mater Domini, la cui somiglianza con quella udinese è tale da avere perfino indotto qualche studioso a prendere in esame la possibilità (poi scartata) che anche la chiesa veneziana fosse opera di Gaspare Negro. Si tratta peraltro di motivi largamente diffusi nel mondo veneto: prova ne sia che la stessa facciata del duomo di Montona (Motovun), cittadina del centro dell'Istria, pur risalendo alla seconda metà del XVI secolo, sembra per certi versi la fotocopia di quelle di S. Maria Mater Domini a Venezia e S. Maria di Castello a Udine.

Certo la facciata della chiesa udinese nella sua semplicità cinquecentesca è un piccolo capolavoro: la chiarezza della tripartizione e la robusta marcatura dei risalti paiono infatti rimandare con mezzo secolo d'anticipo alle soluzioni manieristiche del Vignola. Desti qualche curiosità la presenza, nel capitello angolare della lesena di destra, di due minuscole teste tanto caratterizzate da poter essere considerate veri e propri ritratti: dei costruttori, forse, se non dei committenti.



27.

26.27. Bernardino da Morcote, *Capitello con due ritratti nella lesena di destra della facciata.*







L'interno

L'interno della chiesa è quanto mai suggestivo: tre navate, divise per mezzo di archi e pilastri, conducono ad absidi di cui la centrale, più vasta, e la laterale destra conservano importanti affreschi, quasi del tutto scomparsi invece nell'absidiola di sinistra. La copertura è a capriate, il pavimento in lastre irregolari di pietra; intervento peraltro recente, dovuto (così come il cosiddetto "matroneo", che non è nient'altro che un soppalco posto nella facciata interna) ai restauri del 1929-31, allorché si seguì il criterio di abbattere le fredde architetture neoclassiche del 1797-1801 che avevano falsato l'austero carattere del tempietto e murare le finestre aperte in quel rifacimento; e mettere invece in vista la struttura romanica del secolo XII o del XIII, rispettando gli elementi d'altre epoche, d'importanza storica o artistica, tra cui la facciata e il campanile cinquecenteschi.

La *navata di destra* conserva una serie nutrita di opere d'arte. Subito a destra, inserito entro una lignea cornice a fogliami, a mo' di quadro, è esposto un affresco raffigurante la *Madonna con il Bambino*, staccato dall'atrio degli Uffici del vecchio Palazzo Comunale di Udine intorno al 1911 ed in seguito qui portato. È uno dei tanti affreschi che un tempo caratterizzavano le facciate o gli interni delle abitazioni udinesi e che ancora rimangono, in esiguo numero, a testimoniare dell'antica religiosità dei friulani e del loro modo di esprimerla. Nella inane monumentalità e nel vuoto

28. *L'interno* (nelle pagine precedenti).

29. *L'abside di destra con gli affreschi romanici.*







gonfiare dei panni, pare tradurre in termini provinciali l'afflato grande di alcuni dipinti del Pordenone. Può essere datato al 1540 ed attribuito a Gaspare Negro.

Poco oltre l'affresco, una nicchia in parete – una specie di arcosolio – contiene una statua lignea in passato creduta l'immagine funebre della beata udinese Elena Valentinis, che visse fra il 1396 ed il 1458: rappresenta invece la *Dormitio Virginis*, la morte della Vergine. E' lavoro di buona fattura, deperito e privo di colore, che si caratterizza per il morbido piegheggiare della veste e del lenzuolo funebre e per la silhouette nel complesso corretta della Vergine, il cui volto ha tratti di qualche durezza. La fattura seicentesca indica che si tratta di quanto rimane dell'altare che alla fine del Settecento Giovanni Battista de Rubeis aveva visto e descritto ("altare maggiore d'intaglio di legno istoriato con la morte di Maria Ss.ma con varj Santi e di rilievo e basso rilievo, opera e scultura di Secante Secanti Udinese fatto il 16 maggio 1626") e che il 3 giugno 1798 era stato rimosso per lasciare il posto ad un altare di tipo neoclassico nel quale era stato dapprima inserito il gonfalone di Eugenio Pini, poi il dipinto sopra descritto di Odorico Politi.

Il Secante aveva già lavorato, ma senza grande fortuna, per la chiesa di S. Maria: era stato incaricato, il 26 maggio 1615, di fare la pala dell'altare di S. Biagio, parte in pittura e parte in scultura: opera che, una volta terminata, era stata rifiutata, come "non bona, et indegna della Nostra Chiesa, della fraterna, et del pitore, che l'ha fatta" dalla Confraternita che aveva anche chiesto la restituzione dei cinquanta ducati già pagati.



32.

30. *La Deposizione dalla croce*, sec. XIII (nelle pagine precedenti).

31. 32. *Particolari della Deposizione (le Pie Donne, S. Giovanni)*.

IOHES:

..S. THOMAS..

B. T. O. A. EVS. S. SYMON



Poco oltre la nicchia con la statua della Vergine, si trovano illeggibili lacerti di una decorazione a fresco duecentesca ed un più tardo affresco nel quale l'unica parte comprensibile è la figura inginocchiata di un *cavaliere*, visto di profilo, alle cui spalle è posta una persona con la mano sinistra appoggiata sulla sua testa. Il cavaliere è a mani giunte e ha sulle spalle l'elmo terminante con un bell'unicorno. Tre volte, nel riquadro, compare uno stemma con due pesci arcuati (neri su fondo bianco); in alto corre una scritta che nemmeno i restauri del 1931 sono riusciti a mettere in luce: tra parole incomprensibili, pare di scorgere un "*D(omi)ne Conradine*". I colori sono abbastanza vivaci (gialli i capelli, rosso il manto del cavaliere, verde e rossa la veste della figura in piedi), accentuati il grafismo e la cura del particolare; la fattura, abbastanza modesta, è da situare tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo e da ricollegare ad un mondo pittorico udinese ancora sconosciuto ma riapparso di recente nei restauri di numerosi edifici privati: valga per tutti la bella serie di affreschi raffiguranti scene di battaglia relative alla guerra di Troia, ritrovata in una stanza del palazzo Manin, staccata e conservata presso i Civici Musei, che rivela uguale interesse per i temi epici.

Dopo la porticina in pietra che immette alla sagrestia e sull'architrave della quale è incisa la data 1456, si vedono due affreschi staccati provenienti da due chiese di Premariacco: in alto il frammento di una Madonna in trono proveniente da S. Giusto, di cui rimane solamente la base gotica con la scritta *anno d(omi)ni mccccxlv hoc opus fecit fieri Justus fili(us) Daniel Moret;*

33. *Figure di Apostoli nell'abside di destra.*



in basso, proveniente da S. Martino, una *Madonna con Bambino, S. Elena e un offerente*, labilissima nel colore, in cui si intravedono i caratteri della scuola friulana del XIV secolo (accenti emiliani con forte componente rustica) del tipo di quelli che compaiono in S. Gervasio e Protasio a Nimis. Va peraltro ricordato che lo stato di conservazione è pessimo, anche perché l'operazione di stacco, eseguita nel 1932 dal pittore Tiburzio Donadon, fu compromessa da piogge torrenziali.

Segue l'abside (*a cornu epistolae*) che ancora conserva uno dei cicli pittorici medioevali più importanti (e meglio conservati, pur con vaste lacune, grazie ai restauri susseguitisi nel Novecento) dell'intero Friuli.

Nei pennacchi dell'arcone sono raffigurati a destra *Caino che offre il grano al Signore*, a sinistra *Abele* (di cui rimane però soltanto un piede); nell'intradosso motivi geometrici e riquadri; nel catino, la *Deposizione dalla Croce*; nell'emiciclo gli *Apostoli*; nel basamento, all'interno di un vasto velario, un *offerente*; nella parete esterna sinistra la *Morte della Vergine* ed il *Battesimo di Cristo*.

La *Deposizione dalla croce* è una complessa composizione ispirata ai Vangeli apocrifi ed iconograficamente strutturata secondo un modello diffuso in epoca romanica. Al centro è raffigurato Cristo nel momento in cui viene staccato dalla croce da Nicodemo (in piedi su uno sgabello) e da Giuseppe d'Arimatea (in bilico su una scala) ed ha la mano sinistra ancora attaccata alla croce; ai lati, a destra S. Giovanni, a sinistra la Madonna dietro la quale stanno le tre Marie. Sopra i



35.

34. *La Natività della Vergine nell'abside di destra.*

35. *Motivi decorativi nell'abside di destra.*



bracci corti della croce sono dipinti due angeli dolenti; tutta la scena ha per sfondo la veduta ideale della città di Gerusalemme con una lunga muraglia a due ordini a fasce alternate ocre e rosse, su cui superiormente si aprono finestre e oculi, sormontata da alti fastosi edifici.

L'affresco pare realizzato nel secondo quarto del sec. XIII da un artista (o da una bottega artistica) che da una parte sembra tenere conto dell'esempio altissimo degli affreschi della cripta di Aquileia (da cui trae ispirazione, ad esempio, per il suggestivo gruppo delle *Pie Donne*, comune peraltro nell'iconografia del periodo, tanto che lo si ritrova anche – a mosaico – nel Museo Marciano di Venezia, proveniente dalla Basilica di S. Marco, o nella chiesa di S. Giacomo in Söles a Glorenza in Val Venosta), dall'altra pare utilizzare alcune delle miniature del *Salterio di Elisabetta*, prezioso codice miniato agli inizi del XIII secolo per Sofia di Baviera in occasione del suo matrimonio con il langravio di Turingia, divenuto quindi libro di preghiere di Elisabetta d'Ungheria (1207-1231) e da questa forse donato al capitolo di Cividale (o costì portato dallo zio di Elisabetta, Bertoldo di Andechs Merania, patriarca di Aquileia dal 1218 al 1251). Non mancano richiami ad affreschi istriani (a quelli della chiesa di S. Gregorio a Colmo/Hum in ispecie) o ad altri dell'area austriaca meridionale, salisburghese soprattutto, o bavarese (chiesa di S. Giorgio a Prufenig presso Ratisbona; chiesa cimiteriale a Perschen presso Nabburg). Nè va sottovalutato il fatto che il grafismo insistito e l'allungamento delle figure (si veda in proposito sia il gruppo delle *Pie*



37.

36. L'abside centrale con affreschi dei sec. XIV-XV.

37. Tracce del velario nell'abside centrale.



Donne che la splendida raffigurazione di S. Giovanni dolente che chiudono a sinistra e destra la composizione) che costituiscono una delle particolarità di questo affresco, trovano un riscontro pressoché puntuale nelle miniature "a penna" tipiche dei monasteri cistercensi.

Di timbro occidentale sono inoltre il vivo gusto espressionistico e l'assoluta mancanza di proporzioni, evidenti soprattutto nel corpo del Cristo e nelle quinte architettoniche simboleggianti la città di Gerusalemme. Evidente, nell'inclinazione delle braccia e del corpo di Cristo, la vicinanza dell'analogo soggetto scolpito dall'Antelami per il Duomo di Parma.

Le figure degli Apostoli, tra i quali si riconoscono, da sinistra, Filippo, Giacomo maggiore, Giacomo minore, Giovanni, Tommaso, Bartolomeo e Simone: visti frontalmente, evidenziano stereotipi comuni alla pittura romanica nei volti ovaleggianti, marcata linea di contorno, qualche preziosità negli ornamenti delle vesti. Vivacissima è la decorazione del sottarco, non immemore di *drogeries* medioevali e di soluzioni musive; nel pennacchio di destra, sorprende per immediatezza l'immagine di Caino che esce dagli spazi geometrici in cui è stato costretto.

Motivi dominanti dell'intero ciclo sono l'accentuato linearismo, l'uso abbastanza largo di colori tra i quali predominano i bruni, i rosa, gli azzurri, ed il gusto per architetture dipinte nelle quali l'ignoto pittore perviene ad esiti addirittura metafisici e comunque di rara suggestione. Interessanti, sul piano iconografico, anche gli episodi mutili della *Natività della Vergine*

38. *Crocifisso ligneo*,
sec. XVI.

(nei testi più spesso citata come *Dormitio Virginis*) e del *Battesimo di Cristo* per certe notazioni anatomiche (le vene evidenziate sulle braccia, ad esempio), per la presenza dello Spirito Santo in forma di colomba sulla testa nimbata del Cristo, per l'uso spregiudicato dei colori, per l'incredibile prospettiva del letto della Vergine.

Nel finto velario alla base, che qui come nella cripta della Basilica di Aquileia, nel sacello di Summaga, nell'absidiola destra di San Giusto a Trieste conclude la decorazione, è affrescata una piccola immagine di un orante inginocchiato e visto di tre quarti, per qualche verso avvicinabile ad analogo soggetto scoperto nel 1968 sullo strombo di una monofora romanica nella navata longitudinale del duomo di Venzone.

La complessa personalità del "Maestro di Santa Maria di Castello", come si può chiamare l'autore di questo ciclo d'affreschi, le cui componenti stilistiche vanno ricercate nell'area orientale dell'Italia Settentrionale così come nel territorio austriaco ed in specie nel Salisburghese, si sta in questi ultimi anni delineando con una certa chiarezza, anche grazie a recenti ritrovamenti di affreschi che gli possono essere attribuiti o che comunque fanno parte di un medesimo clima culturale, diffuso nel territorio friulano e presente nella Pieve di Gorto, nella chiesa della Madonna della Tavella a Madrisio di Fagagna, di S. Nicolò a Primulacco, di Santa Caterina a Pasian di Prato e di S. Nicolò a Martignacco.

Al centro dell'abside, su un altarolo a mensa costruito nel 1931 e decorato con pitture simboliche, è

collocata una lignea *Madonna con Bambino* della prima metà del Cinquecento, fino al 2000 alloggiata in una nicchia della parete di sinistra. Si qualifica come lavoro di esperto intagliatore di area friulano-veneta che è stato di volta in volta identificato in Domenico da Tolmezzo o in Giovanni Martini (che nel 1502 aveva presentato un disegno per un altare da costruire nella chiesa di S. Maria di Castello) ma che conviene lasciare nell'anonimato. Le figure allungate, la buona tecnica d'intaglio, gli incarnati del volto ed i colori sgargianti (oro, blu oltremarino, rosso) delle vesti rendono il gruppo scultoreo decisamente piacevole.

Nella *navata centrale*, al sommo dell'arco trionfale, poco sotto la capriata si trova l'affresco con *Cristo benedicente* entro un tondo affiancato da due angeli musicanti: quello di sinistra è in atto di suonare una piccola *ribeca*, quello di destra un liuto. La fattura sciolta, l'uso corretto della prospettiva, i colori tenui sui toni del bruno, l'impostazione nel complesso tradizionale, lo dichiarano lavoro del pieno Cinquecento assegnabile a dignitoso ma non eccelso maestro locale, attento alla lezione di Pellegrino da S. Daniele.

Scarsa importanza artistica ha il moderno altare maggiore, a mensa, che sostituisce ben più interessanti monumenti d'arte del passato di cui in precedenza s'è detto: conserva il corpo di S. Giulio martire rinvenuto a Roma nel 1802 e qui traslato nel 1803. Dopo i restauri del 1929, per qualche decennio l'altare fu completato con la bella *pala di S. Lucia* dipinta nel 1479 da Domenico da Tolmezzo per il duomo di Udine ed ora nella Pinacoteca del Castello; attualmente è sormontato



39.

39. *Il Salvatore*
(o S. Giovanni Battista)
nell'abside di sinistra,
sec. XIII.



AVE MARIA

da un proporzionato *Crocifisso* ligneo d'avanzato Cinquecento che nel corpo emaciato e nel volto sofferente reclinato sul petto raggiunge un grado intenso di drammaticità.

L'abside è coperta da affreschi in pessimo stato di conservazione, appartenenti a momenti artistici diversi, non sempre di facile decifrazione anche perché pesantemente "integrati" e ritoccati nei restauri di sessant'anni fa. Nel sottarco andranno apprezzate le trecentesche cornici mistilinee che contengono i simboli (rifatti) degli *Evangelisti*; al XIV secolo appartengono anche, nel pilastro a sinistra, lacerti d'affresco, con la testa di un Santo ed il corpo di una Santa. Tracce di un particolare *velario* di colore blu notte illuminato da fiorellini bianchi fanno ipotizzare che la chiesa nel Trecento fosse splendidamente decorata. Al XIII secolo pare invece appartenere la decorazione, con specchiature e motivi geometrici, dello zoccolo: pochissimi tuttavia i frammenti originali, che si fa fatica a distinguere dai rifacimenti effettuati durante i restauri degli anni Trenta.

Nel catino absidale si vede una *Incoronazione della Vergine*, molto malandata (la testa della *Madonna* è un rifacimento volgare, del XVI secolo) appartenente all'avanzato sec. XIV ed attribuibile ad un maestro locale la cui caratteristica precipua è un fin troppo scoperto grafismo. Nel sottostante emiciclo le pitture si sviluppano su due registri: in quello superiore una mutila *teoria di Apostoli* del XIV secolo cui si sovrappone, a sinistra, una *Adorazione dei pastori* databile alla metà circa del Quattrocento ed ancora piena-

40. *Madonna con Bambino*,
inizio XVI secolo



mente gotica sia nell'architettura del trono che nel modo stesso di costruire le figure (e tuttavia attribuita, in passato, al pittore Girolamo da Padova, che tra il 1500 e il 1504 fu incaricato dalla Fraterna di S. Maria di alcune pitture e dell'ornamentazione, con oro e azzurro, dell'ancona dell'altare maggiore e "della figura della B. Vergine esistente sul muro dietro allo stesso altare").

Il registro inferiore presenta solo minimi brani di affreschi originali: quel po' che si vede, tuttavia (*Vescovo, S. Elisabetta, Compianto sulla Madonna morta*) evidenzia la mano di un buon pittore della fine del Trecento, che potrebbe anche essere il romagnolo Leonardo di Cagli, omicida e spergiuro, che sappiamo aver lavorato tra il 1392 ed il 1393 nel battistero del Duomo, o anche Gubertino da Cividale che, secondo quanto si legge in un inedito documento, gli fu aiuto in tale lavoro.

L'abside di sinistra (a cornu evangelii) contiene un altare a mensa tipico degli anni Trenta, su cui poggia una statua della fine del XV secolo raffigurante S. Biagio: opera di non eccezionale fattura, statica e severa, dovuta ad un intagliatore locale.

L'abside è delle tre la più malandata. Vi si scorgono minime tracce dell'antica originaria dipintura di epoca romanica: una decorazione a riquadri con motivi geometrici o ad onda nella zona basamentale e, nell'emicyclo, la parte inferiore di alcune figure con abiti principeschi inserite entro finti intercolumni (dovuti per la maggior parte ai restauri degli anni Trenta).

Di che qualità fosse l'originaria decorazione sono tuttavia testimonianza le due figure, ancora sufficientemente leggibili, affrescate nei pennacchi dell'arco



42.

41. S. Biagio, sec. XV-XVI.

42. Secante Secanti,
Dormitio Virginis
(particolare), sec. XVII.

trionfale: in quella di destra si riconosce *S. Giovanni Battista*, che reca un cartiglio in cui si legge, mutila, la consueta iscrizione (“[ecce agn]VS DE[i] ECCE QUI / [tollit] PE[ccata] M[un]DI”); in quella di sinistra si può vedere un personaggio dall’aspetto giovanile, esso pure nimbato, con una lunga tunica giallo ocre. Si può pensare alla raffigurazione del *Salvatore* oppure a quella dell’arcangelo *Gabriele*. Sul piano stilistico, gli affreschi paiono appartenere allo stesso periodo di quelli dell’absidiola di destra (sec. XIII), ma ad una cultura decisamente più “lagunare”.

Nella parete della navata sinistra ancora affreschi: staccato e qui portato dalla chiesa di *S. Giusto* a Premariacco è quello raffigurante *S. Giusto e S. Michele* che, databile al 1445, sembra opera di un pittore friulano che recupera modi e modelli del tardo vitalismo. Piacevolmente allungata e lievemente arcuata è la figura di *S. Giusto*, che ha linee piuttosto marcate ma anche chiaroscuro intenso nel volto; più articolata l’immagine di *S. Michele*, che indossa l’armatura, brandisce una lunga spada con la mano destra e schiaccia un Satana dalle sembianze umane.

L’affresco successivo, con il *Martirio di S. Lorenzo* cui si sovrappone un riquadro con *Santi e Madonna con Bambino*, è quasi illeggibile e comunque non permette alcun giudizio di merito.

Segue un’edicola, oggi vuota, in cui fino al 2000 era allogata la lignea statua della *Madonna con Bambino* ora collocata sull’altare dell’abside di destra; più oltre, *frammenti lapidei*, ritrovati, come già accennato, durante i lavori di restauro del 1929-31 in



43.

seguito esposti su due mensoline nella parete della navata: più interessanti sul piano storico che su quello artistico, vanno datati tra VI e VIII secolo, come si è visto nella parte storica. Merita senza dubbio un cenno quello in cui compare la scritta [...] O. LIVTP [...], che ricorda il re longobardo Liutprando (712-744) cui probabilmente si deve se non la costruzione vera e propria della chiesa, quanto meno il rinnovo della decorazione interna. Com'è noto, lo scrittore longobardo Paolo Diacono ricorda che Liutprando favorì la ripresa culturale e artistica, dopo i secoli bui seguiti alla caduta dell'Impero romano, e che fece costruire numerose chiese.

Accanto ai frammenti è murato un bassorilievo in cui è raffigurato il *Cristo docente*, che per carattere di rusticità e di arcaicità ha suggerito addirittura una datazione all'VIII secolo. Nella figura benedicente, schiacciata sul piano di fondo, trattata con povertà tecnica ma con forza espressionistica, nelle soluzioni grafiche del volto, nel motivo decorativo a matassa è in effetti possibile ritrovare sopravvivenze del periodo altomedioevale; si tratta tuttavia di un lavoro di epoca romanica (XII-XIII secolo) dovuto ad un qualche artista locale che riutilizza motivi bizantini presenti in Friuli. Può essere che in origine ornasse l'altare della chiesa.

Anche alcuni pilastri della chiesa sono decorati: in particolare, il primo di destra, entrando, con un affresco sbiadito raffigurante *S. Michele Arcangelo* esemplato su modelli presenti in Friuli tra Quattro e Cinquecento, iconograficamente vicino – per quanto è dato vedere – a quello dipinto intorno al 1490 da



44.

43. Affresco del 1445 staccato dalla chiesa di S. Giusto a Premariacco.

44. *Madonna con Bambino*, affresco staccato dall'atrio degli uffici del vecchio Palazzo Comunale di Udine, sec. XVI.

Antonio da Firenze nella facciata interna dell'atrio della chiesa abbaziale di Sesto al Reghena. Ciò fa pensare che qui abbia lavorato un amico e collaboratore di Antonio, il noto miniatore e pittore Giovanni de Cramariis, che fece parte della Confraternita di S. Maria e che può anche essere identificato in quel *m^o Zuan dipentor* più volte citato nella nota di spesa del Cameraro intorno al 1500.

Nel secondo pilastro a sinistra le figure quasi illeggibili di *S. Francesco* e *S. Chiara*; nel primo, sempre a sinistra, una *Pietà* più grafica che pittorica, databile al XVI secolo, vicina nella tipologia del Cristo a quella della "casa medioevale" in Borgo Brossana a Cividale del Friuli (1538): è opera di ignoto pittore, modesto e sgrammaticato come risulta anche nella sottostante fascia decorativa con putti.

Appartiene al patrimonio artistico della chiesa anche una statua lignea cinquecentesca raffigurante *S. Rocco* dai nobili tratti del volto; nella sagrestia del Duomo inoltre si conserva una tela proveniente dalla chiesa di S. Maria di Castello, con la figura di *S. Biagio* che benedice un fanciullo: è firmata da Pascolo Zupelli, pittore udinese di modesta levatura, nato nel 1784, praticamente sconosciuto alla critica.

La chiesa è anche dotata di un organo settecentesco che viene attribuito a Pietro Nacchini o ai suoi allievi Francesco Dacci o Francesco Comelli, di recente restaurato da Franz Zanin. L'esistenza di un organo nella chiesa è documentata fin dal XV secolo: il 1483 si stese il contratto per la sua costruzione con il *m^o organista Zuan*; nel rotolo della Fraterna di S. Maria



45.



46.

del 1486 sono registrate ingenti spese fatte “in conzar li organi”, specie al pittore Francesco Martilutti per “dipenzer et indorar”, al m° Nardin Marangon per il legname ed all'accordatore m° Antonio. Nel 1487 infine l'organo venne completato e collocato in mezzo alla chiesa.

Danneggiato dal terremoto del 1511, venne sostituito alla metà del sec. XVI da altro strumento per il quale si registrano nel 1546 spese al marangon m° Zuan Domenego “del diaul” per il “puzol”, cioè per la cantoria. In cattivo stato di conservazione già nel 1590, lasciò il posto all'attuale nel sec. XVIII.



47.

Il Campanile dell'Angelo

Accanto alla chiesa di S. Maria si alza il bel campanile cinquecentesco, che con i suoi 43 metri d'altezza domina la vasta pianura friulana e, sormontato dall'angelo girevole col dito puntato ad indicare la direzione dei venti, è un po' il simbolo di Udine e dell'intero Friuli, oltre ad essere luogo di memorie storiche (nel 1898 alla base è stata collocata una epigrafe, fiancheggiata dagli stemmi del Friuli e di Udine, per i patrioti fucilati nel 1848-49).

Dell'esistenza di un campanile sul colle si ha notizia fin dal 28 ottobre 1378, quando i Deputati della Città di Udine, considerato il suo precario stato di salute, disposero per urgenti riparazioni: la pigna, rovinata nel

45. *S. Michele Arcangelo*, affresco della fine del sec. XV.

46. *Pietà*, affresco del sec. XVI.

47. *S. Rocco*, sec. XVII.



1459, probabilmente a causa di un fulmine, fu di lì a poco rifatta grazie alla comunità che sostenne l'intera spesa per i mattoni necessari all'opera. Alla fine del Quattrocento di nuovo il campanile minacciava rovina: venne rinforzato ad opera del muratore Filippo Zompicchia ma qualche anno dopo fu gravemente lesionato dal terremoto del 26 marzo 1511.

Il 19 agosto 1513 Gaspare Negro fu chiamato a stendere il disegno della facciata della chiesa e del campanile, ma poi vennero interpellati esperti d'arte per sapere se convenisse poggiare la nuova costruzione sui resti del precedente campanile o se fosse preferibile, distrutto ciò che rimaneva in piedi, costruirlo *ex novo*, con nuove fondamenta. Si optò per la seconda soluzione, nonostante questa si rivelasse notevolmente più costosa, ed il 19 aprile 1515 fu posta la prima pietra. In soli 48 giorni si giunse alla cella campanaria, poi il lavoro fu sospeso. Mancava però ancora la cupola e provvisoriamente si coprì tutto con una pigna di tavole sormontate dalla croce e si collocarono le campane della Confraternita. Nel 1538, e così pure nel 1539, le tavole caddero al soffio della bora, rovinando l'abside della chiesa sottostante. Per evitare il ripetersi di tale inconveniente, i lavori di ricostruzione del campanile vennero ripresi nello stesso 1539 e, con la costruzione del tamburo e della cupola, terminati nel 1540.

Questa seconda parte del lavoro fu dovuta ad altro architetto, per il quale è stato anche fatto il nome di Bernardino da Morcote che abbiamo visto architetto-capomastro nella costruzione della facciata. Con ogni probabilità però fu Giovanni da Udine a modificare il

48. *Il campanile della chiesa di S. Maria tra la Casa della Confraternita e il Castello.*

progetto precedente (consistente in un campanile più basso, forse terminante con tamburo quadrato od esagonale sormontato da una piramide cuspidata del tipo di quella del S. Marco di Venezia) secondo un modello che avrebbe qualche anno più tardi (1558-59), riproposto per San Daniele del Friuli (dove però non trovò attuazione).

Il punto di sutura è rintracciabile nel terzo riquadro, sul lato che dà sul Giardin Grande: la lesena, che poggia su base attica, è interrotta, poco oltre la metà, da un corpo aggettante, una lastra di pietra che - all'epoca della prima costruzione, 1515 - era un abaco: più precisamente l'abaco posto sopra il pilastro che divideva la bifora della cella campanaria. Giovanni chiuse tale cella, trasformando nel contempo la bifora in arcate cieche, e ne costruì una nuova ad un'altezza superiore sovrapponendovi quindi tamburo e cupola emisferica per la cui copertura in piombo (acquistato a Villaco) si spesero 60 ducati nel 1644 e ben 1500 lire nel 1683-84.

Il campanile della chiesa di S. Maria è una piacevole costruzione il cui corpo è diviso in tre parti di cui le prime due, massicce e prive di finestre e di elementi decorativi, sono ancora addossate alla chiesa. La terza parte invece svetta libera nel cielo e risulta alleggerita da due lunghe arcate cieche per ogni lato della torre. Si passa poi alla cella campanaria nella quale compaiono quattro classiche bifore; più sopra un tamburo ottagonale, circondato da una bella balconata, sul quale si imposta una cupola emisferica.

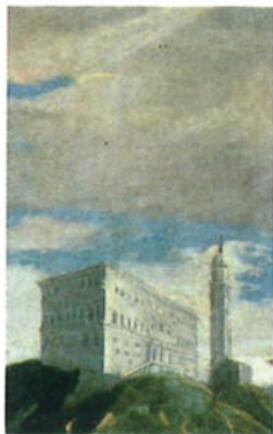
Sovrasta la cupola un angelo girevole, il ben noto



49.

“anzelo” che indica la direzione dei venti. Previsto già nel disegno di Giovanni da Udine, venne intagliato in legno di rovere e dorato dallo scultore udinese (e cameraro di S. Maria) Vincenzo Polame, all'uopo pagato nel 1550. Nel 1642 tuttavia un fulmine bruciò la statua che venne restaurata e ricoperta di piombo nel 1643; nel 1644 Pietro Antonio Navarra, capomastro-architetto commissionato dalla nobile famiglia Bartolini della costruzione sia del palazzo di città (ora sede della Civica Biblioteca) che della villa di campagna a Buttrio, ricevette in più riprese 90 ducati per aver “tirato suso la fighura de langiolo et posto in opera su la tore”.

Il 10 aprile 1776, come si legge nel *Diario Udinese* di Antonio Della Forza, “verso le 19, sollevandosi tempo contrario di lampi e tuoni, scoccorono varie saete, una delle quali colpì con folgore la statua dell'angelo, sopra il campanile della chiesa del Castello, la quale essendo di legno coperto di rame, il fuoco s'insinuò nel legno stesso, che tra il giorno stesso e la notte seguente restò tutta incendiata e consunta, benché continuamente piovesse; et per il gran vento altresì che soffiava impetuoso verso del Castello fece della paura il fuoco che là era portato e tenne in confusione ed il ecc.mo rappresentante ed ogn'altro della corte, ma per la buona direzione ed attenzione fu riparato ad ogni pericolo, del quale, lode a Dio, restò in tutto esente [...]. A ciascuno della città ha dispiaciuto l'accidente ed ognuno è pronto a contribuire per farla rifabricare in aiuto della fraterna, che da sé non può incontrare una cotal spesa; e perciò ora si sta facendo da soggetti destinati la colletta di elemosine per soccorso,



50.

49. Veduta della chiesa e del campanile dalla piazza 1° Maggio.

50. Antonio Carneo, *La Sacra Famiglia venerata dal Luogotenente e dai deputati* (particolare), Udine, Civici Musei, ca. 1667.

desiderando di vederla nuova nel più breve spazio di tempo, lavorata però in altra maniera che non entri legno, acìò non resti esposta a simili disgrazie, che il signore tenghi anche da noi tutti sempre lontane”.

Si deliberò di far fare un nuovo angelo in metallo e si diede l'incarico ai fratelli Vincenzo e Tiziano Vallani, fonditori di Maniago che in precedenza avevano rifatto l'angelo del campanile del duomo di Maniago inceduto da un fulmine nel 1755 e che nel 1775 avevano costruito quello del campanile di Nogaredo di Corno. Nel tempo di poco più di un anno la statua fu portata a termine e prima di essere posta in *loco* (settembre 1777) dorata con la spesa di 175 ducati in aggiunta ai trecento della fattura.

Come per la maggior parte degli angeli posti sui campanili friulani (Galleriano, S. Martino ad Artegna, Pozzo di Codroipo, Tolmezzo, Nogaredo di Corno) raffigura l'arcangelo Gabriele con il classico giglio in mano. Secondo quanto scrive Ettore Cicuttini, “si volge senza posa e, quando indica l'incompiuto campanile del Duomo, sembra voglia cercare la Madonna dell'Annunciazione che pur doveva assidersi lassù, a divina rispondenza”.

Giuseppe Bergamini

Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte,

Udine

* Sono grato all'amico Maurizio Buora per aver generosamente acconsentito all'utilizzo di parte del testo del nostro volume sul Castello di Udine.



51.



52.

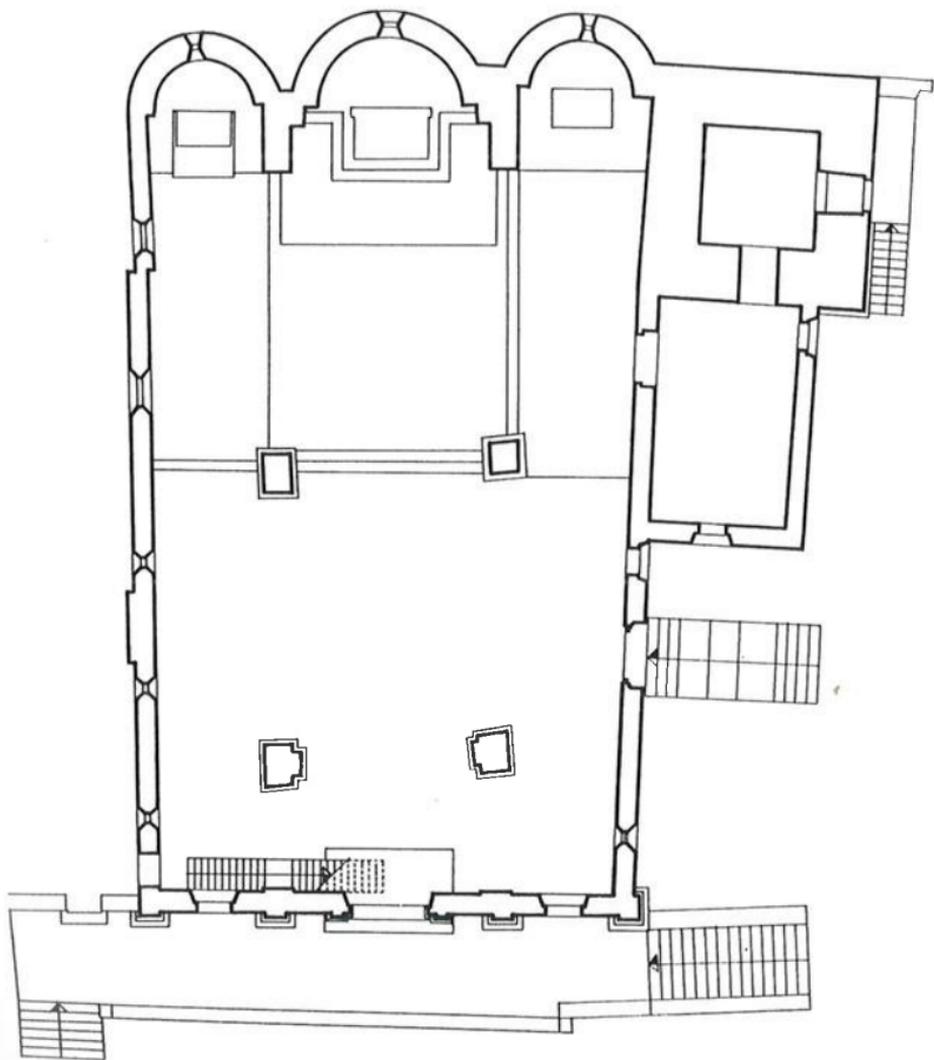
51. 52. Il campanile di S. Maria, particolari.

53. Planimetria della chiesa.

54. Veduta della chiesa di S. Maria dal campanile del duomo.



0 1 2mt.



Bibliografia essenziale

- A. BATTISTELLA, *Il Castello di Udine*, Udine 1932
- G. BERGAMINI, *Gaspare Negro pittore architetto*, Trieste 1969
- G. BERGAMINI - S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli-Venezia Giulia*, Reana del Rojale/Udine 1984
- G. BERGAMINI - M. BUORA, *Il Castello di Udine*, Udine 1990
- M. BONI, *Su la pittura di un gonfalone della V. Fraternita di S. Maria di Castello e su di altre opere fatte nel Friuli da Giovanni di Udine discepolo di Giorgione e di Raffaello*, Udine 1797
- M. BUORA, *Guida di Udine. Arte e storia tra vie e piazze*, Trieste 1987
- D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *L'arte del Patriarcato di Aquileia dal secolo IX al secolo XIII*, Padova 1968
- F. DE VITT, *La pieve di Udine e il suo territorio nei secoli XIII-XVI*, in *Udin. Mil agn tal cûr dal Friûl*, Udine 1983, 91-97
- I. FURLAN, *L'Architettura della Chiesa Romanica di S. Maria di Castello a Udine*, Milano 1965
- Ale. GUERRA, *I lavori di Bernardino da Morcote per la facciata e il campanile della chiesa di Santa Maria di Castello in Udine: nuovi documenti e acquisizioni*, "Arte/Documento" 4, 1990, 82-89
- And. GUERRA, *Dalla bottega dei Lombardo a Giovanni Fontana. Il duomo di Cividale nei primi de-*

cenni del Cinquecento, in "Annali di architettura" 4-5, 1992-1993, pp. 42-56

L. PROTO, *Gli affreschi duecenteschi nella chiesa di S. Maria del Castello a Udine*, tesi di laurea, rel. S. Tavano, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003

A. RIZZI, *La Chiesa di S. Maria, la Casa della Confraternita e il Campanile del Castello di Udine*, Udine 1960

A. SIMONUTTI, *Gli affreschi duecenteschi della chiesa di Santa Maria in Castello di Udine*, tesi di laurea, rel. A. De Marchi, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003

C. SOMEDA de MARCO, *Il Museo Civico e le Gallerie d'arte antica e moderna di Udine*, Udine 1956

Un tesoro a Perteole: la Chiesa dei SS. Andrea e Anna. Campagne di scavo 1989-1990, a cura di P. Lopreato e S. Blason Scarel, Ruda 2000

G. TREVISAN, *La Chiesa di Santa Maria del Castello di Udine nel Medioevo*, tesi di laurea, rel. P. Piva, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992-1993

G. VALE, *Il Torre dell'Anzelo ossia il Campanile del Castello di Udine*, Udine 1927

G. VALENTINIS, *La Chiesa di Santa Maria del Castello di Udine*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi" XXVI, 1930, 17-25





Deputazione di Storia Patria per il Friuli



Fondazione Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

1. La chiesa di Santa Maria del Castello in Udine

Testi

Giuseppe Bergamini

Referenze fotografiche

Archivio Fotografico Civici Musei, Udine

[fotografi Elio e Stefano Ciol, Alfredo Degli Orti, Claudio Marcon, Riccardo Viola]

- 1, 3, 4, 5, 6, 8, 16, 19, 20, 21, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34,

35, 37, 38, 41, 42, 45, 46, 47, 50

Giuseppe Bergamini, Udine - 24, 25, 43, 44, 48, 49, 51, 52, 54, ultima di copertina

Elio e Stefano Ciol, Casarsa - 2, 22, 23

Luca Laureati, Udine - 17, 26, 27, 36, 39, 40, prima di copertina

Riccardo Viola, Mortegliano - 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 18

Rilievi

Denis De Tina, Codroipo

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

Impaginato e stampato nel novembre 2004

da Arti Grafiche Friulane S.p.A. - Industria della comunicazione

www.agf.it_tavagnacco_Udine

